

Caro genitore 1

di Gianpiero Dalla Zuanna

in "la Lettura" - Corriere della Sera - del 4 novembre 2012

L'ultima notizia choc sulla famiglia europea viene dalla Francia: per non discriminare le nuove forme di unione, si propone di non indicare più sui documenti «padre» e «madre», bensì «genitore uno» e «genitore due». A parte la facile ironia (chi sceglierà quale sarà il primo?), per comprendere il senso di queste novità, inconcepibili anche solo vent'anni fa, bisogna partire da molto lontano. Nell'Europa del passato l'amore non era condizione necessaria per la nascita e la continuità di un rapporto di coppia stabile. Spesso il tornaconto prevaleva, e la volontà dei due coniugi veniva messa in secondo piano. Le commedie di Carlo Goldoni raccontano come i matrimoni dei nobili e dei borghesi venissero combinati, e l'innamoramento fra due giovani fosse una minaccia per i patrimoni familiari. Per tutti gli altri — come i servi Arlecchino e Colombina, per i quali il patrimonio era solo un miraggio — il primo obiettivo del matrimonio era aumentare la probabilità di mettere assieme il pranzo con la cena, per la coppia e per i futuri figli: anche per loro, essere innamorati era auspicabile, ma non indispensabile.

In tutta Europa, sia nelle famiglie ricche che in quelle povere, le relazioni interne alla famiglia erano prevalentemente formali. Il rapporto fra genitori e figli (e, se c'erano, nuore e nipoti) era di tipo feudale: in cambio di obbedienza e deferenza, i figli ricevevano protezione. In questo contesto, c'era poco spazio per gesti di affetto, e all'interno della famiglia non erano rare le violenze e le prevaricazioni. Nella favola di Cenerentola — nata a quanto pare nella Cina antica ed entrata con mille varianti nella tradizione di svariate culture orientali e occidentali — la bella figlia di un vedovo risposato viene schiavizzata dalla matrigna e dalle sorellastre, dopo la morte del padre. Da sola, la ragazza non ce la fa a riscattarsi: è necessario un intervento soprannaturale, che la libera dall'oppressione dei legami familiari.

A partire da fine Seicento, iniziando dai piani alti della società europea (borghesia e nobiltà) e dalla nascente classe operaia urbana, questo stato di cose comincia a cambiare. Le relazioni familiari si riscaldano, per così dire, centrandosi sempre di più sull'affetto reciproco. Inoltre, a poco a poco, vengono riconosciute le specificità della condizione femminile, dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'età anziana, definite in precedenza solo in negativo, come qualcosa di incompleto rispetto alla pienezza dell'uomo adulto. Cambiamenti radicali riguardano le ragioni costitutive dell'unione di coppia. Il centro si sposta dal reciproco interesse (o l'interesse delle due famiglie d'origine) verso la reciproca attrazione. Nasce e si consolida l'*unione romantica*, con una porzione sempre più larga di persone che, per condividere la vita con qualcuno, ritengono necessario un vero rapporto d'affetto. In questa prospettiva, è facile interpretare i tre grandi mutamenti delle unioni coniugali nei Paesi occidentali avvenuti nell'ultimo secolo e ancora in corso. In primo luogo, fino agli anni Settanta del Novecento, *il matrimonio romantico trionfa in tutte le classi sociali*. Il matrimonio diventa la «logica» conseguenza dell'amore corrisposto. Il numero di coniugati aumenta e l'età al matrimonio si abbassa. In Italia, il culmine si ha con la generazione nata attorno al 1950, dove restano nubili solo il 7% delle donne, contro il 14% della generazione delle loro mamme e il 19% di quella delle loro nonne.

In secondo luogo, *crescono le separazioni e i divorzi*. Essendo l'attrazione reciproca l'elemento fondante di ogni unione, le coppie non sopportano più di stare assieme se tale attrazione viene a mancare. Anche perché, sempre più spesso, la donna lavora, e l'alternativa a continuare un matrimonio infelice non è più l'indigenza o il ritorno amaro a casa dei genitori. Questo secondo mutamento ha avuto tempi diversi nei singoli Paesi, anche per motivi legislativi. In Italia il cambiamento è stato lento, ma ora le separazioni sono in forte crescita: è stato stimato che un matrimonio su quattro, fra quelli celebrati negli anni Novanta, non raggiungerà il ventesimo anniversario.

Infine *le traiettorie di coppia si frammentano*: il matrimonio diventa solo una delle opzioni

possibili, si diffondono le convivenze preconiugali o sostitutive del matrimonio, aumentano i bambini nati fuori dal matrimonio, sono sempre più numerose le coppie stabili che decidono di non convivere. Fino agli anni Novanta le coppie italiane dicevano: ci vogliamo bene, quindi ci sposiamo. Oggi invece molti dicono: se ci vogliamo bene, a che serve sposarci? L'Italia inizia il cambiamento in ritardo rispetto al Centro e Nord Europa, ma oggi sta rapidamente recuperando il tempo perduto. Il 27% dei matrimoni celebrati nel primo decennio del nuovo secolo sono stati preceduti da una convivenza, e nel 2010 il 25% dei figli sono nati da genitori non coniugati.

Il primo paradosso, quindi, è che i divorzi e le coabitazioni non sono frutto della crisi dell'amore, ma derivano proprio dall'aver messo al centro del rapporto di coppia l'attrazione e l'amore fra i due partner. Infatti, questi grandi cambiamenti non suonano affatto come una campana a morte per la famiglia. La stragrande maggioranza dei bambini continuano a nascere e ad essere accuditi — almeno per i primi anni di vita — dai due genitori conviventi. Inoltre, nei sondaggi d'opinione, i giovani italiani, in soverchiante maggioranza, danno grande importanza al matrimonio e non escludono affatto di sposarsi. Anche nei Paesi dove la quasi totalità delle persone vive periodi di convivenza giovanile (come la Danimarca, la Francia e la Germania), moltissime coppie si sposano, magari dopo la nascita del primo o del secondo figlio. A ben guardare, anche la richiesta di sposarsi espressa dagli omosessuali, divenuta legge in molti Paesi, esprime la forza, più che la debolezza, del matrimonio. Lo stesso si può dire per i matrimoni «leggeri», ad esempio i Pacs francesi, che stanno avendo un grande successo, dopo una prima fase di diffidenza. Non tramonta l'idea che nella vita intima la società possa e debba fissare regole per orientare le scelte dei singoli e delle coppie e per tutelare i più deboli. Ma tutti questi aspetti sono subordinati alla prevalenza dell'attrazione reciproca come regola fondante per la vita di coppia.

In questo contesto frammentato, le relazioni fra i partner non sono più determinate a priori, ma vanno costruite, giorno dopo giorno. Pirandello ha sostituito Goldoni e, dove ieri si recitava a copione, *questa sera si recita a soggetto*. Ma solo i grandi artisti sanno reggere la scena senza copione: per tutti gli altri, la libertà senza confini può generare insicurezza. Perché ogni vera scelta mette ognuno di fronte alle sue responsabilità, senza il paracadute o la scusa di aver seguito un percorso normativo ineluttabile. Inoltre, l'attrazione reciproca di coppia è materia sfuggente, più da alchimisti che da chimici. Malgrado il proliferare di manuali per la coppia perfetta, è difficile anche solo definire gli elementi che rendono possibile il consolidarsi negli anni di un rapporto, e ogni coppia deve fare il suo percorso di manutenzione e continuo rinnovamento. Se ci riesce. Infine — ed è forse il punto più delicato — i protagonisti di un rapporto di coppia che si spezza si trovano spesso senza alcuna rete di protezione culturale. Volente o nolente, il comportamento percepito come desiderabile è la coppia unita ed eterna. Chi — spesso suo malgrado — esce da questo schema, anche se è ormai in larghissima compagnia, difficilmente può evitare periodi in cui si sente inadeguato, spesso in preda del rancore, della sofferenza e dei sensi di colpa.

Così, fra chi vive direttamente queste situazioni, ma anche fra chi ne è coinvolto attraverso amici e parenti, si consolida l'idea che nei cambiamenti familiari di questi anni gli aspetti negativi siano molti di più rispetto a quelli positivi. Questo spiega come mai le nuove, sconfinite libertà della vita intima contribuiscano alla percezione di crescente insicurezza, ossia al vero umore e rumore di fondo della società italiana contemporanea. Con un secondo paradosso: la sensazione generalizzata che la famiglia sia in crisi. In realtà, la famiglia è così vitale da reinventare — come sta accadendo in Francia — il modo per definire i genitori, anche se forse per un figlio di due omosessuali potrebbe essere più bello e ricco di significato avere due *pères* o due *mères*, piuttosto che due anonimi *parents*.

In conclusione, ciò che sta accadendo oggi alla famiglia italiana ed europea è l'ultimo (per ora) atto di una trasformazione che viene da lontano. È grazie a questi cambiamenti che la famiglia riesce a mantenere un posto centrale della vita degli individui e della società.